

Insieme per ricordare i giorni della libertà

di Tiziano Tussi

Difficile archiviare questo 25 aprile appena trascorso. Sessanta volte dal 1945. La data simbolo, la particolare ricorrenza. Piazza Duomo, a Milano, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il suo discorso. Le cose dette anche dagli altri oratori. Quello che è difficile archiviare è la grande presenza di popolo e la sua incidenza sul senso della giornata.

I resoconti della stampa ed i servizi televisivi si sono preoccupati di dare conto delle discussioni a latere da parte delle differenti forze politiche, dei distinguo oppure delle affettuose parole di partecipazione all'avvenimento. La Resistenza, la guerra di Liberazione, il significato politico di quegli atti. Le conseguenze giuridiche, la Costituzione repubblicana, una ed unica, la nostra vita politica dalle secche del '45 sino ad oggi. Non si può negare che la genesi della nostra attuale vita sociale e politica parta da quegli atti. La storia di quell'anno e mezzo circa, in mezzo a pericoli e difficoltà militari e politiche, anche nella Resistenza, hanno generato figli e figlie più coscienti di essere al centro di un percorso storico importante. Il marchio resistenziale, ed in esso la forte caratterizzazione di sinistra, comunista, socialista ed azionista, non può essere rimossa. Lo sforzo che troppe voci interessate stanno facendo per riuscirvi viene vanificato anche da questa imponente manifestazione del 25 aprile

del 2005. Il popolo risponde al richiamo del suo farsi società, stato, storia. Possono dispiacere le bandiere rosse, oppure quelle della pace, ma sono insopprimibili, nelle piazze che si mostrano, che dimostrano. Persino l'ex presidente Francesco Cossiga ha dichiarato al *Corriere della Sera*, il 26 aprile: «Si deve accettare che, a differenza di altri Paesi, in Italia Resistenza e comunismo sono inscindibili. Noi cattolici ci siamo sforzati di valorizzare il nostro apporto, ma erano molti di più i cattolici attendisti o afascisti o fascisti». Non dispiaccia perciò che la marea umana di Milano abbia richiamato con le proprie bandiere e simboli le origini politiche della maggioranza dei resistenti. Si sono viste anche bandiere del vecchio PSI! Ma gli stessi partigiani di sinistra hanno lavorato per non rendere totalizzante la loro presenza in quei momenti e successivamente. Ed ancora la piazza in movimento ha risposto nello stesso modo. Ci potevano stare tutti. Le eccezioni hanno riguardato chi non ha mai smesso di operare per annacquare quella scelta. I fautori dell'indifferentismo, dell'equiparazione ad ogni costo tra "repubblicchini" e partigiani combattenti, del livellamento etico tra chi operò scelte diverse, abissalmente diverse.

La Resistenza, pur se portata maggiormente sulle spalle della sinistra, è diventata resistenza di popolo, di tutti, con l'ovvia eccezione dei vinti,

dei fascisti, battuti. La pacificazione successiva, cui anche il presidente Ciampi si è richiamato, è possibile solo nel segno dell'antifascismo e della sua accettazione. Libertà, democrazia ed antifascismo. Non vi può essere divisione valoriale tra i tre capisaldi. Screzi, errori, sbagli nel campo partigiano non vanificano, nel profondo, la differenza che chi ha vinto ha saputo fare rifulgere. Se non avessero vinto i partigiani non sarebbe stato ciò che è stato. Philip K. Dick, un famoso scrittore di fantascienza, in un suo altrettanto conosciuto libro, si immagina che il mondo sia governato dai nazisti vittoriosi nella seconda guerra mondiale. Il mondo che ne deriva non è né libero né democratico. La svastica svetta nel sole. Questo scenario fantascientifico, che poteva però accadere, è stato sventato anche per opera dei partigiani combattenti che si sono battuti per raggiungere gli obiettivi sopra ricordati.

Ecco perché dà tanto fastidio a chi è rimasto legato a quel mondo superato, che una volta all'anno, e quest'anno più di altre volte, evidentemente per motivi politici contingenti, quest'anno più di ogni altro decennale, il popolo italiano si sia riversato nelle piazze d'Italia per gridare la voglia di libertà, mai spenta, di democrazia, che si vuole vivere ad ogni costo e di antifascismo, che dà il senso profondo del nostro vivere civile. ■